IN GRIGNA!
La Grigna al Contrario

Numero 26 - Ago. 2016

L'incisione "La Grigna al Contrario" è un'opera di Laura Pitscheider.

http://acquatintared.wordpress.com/2008/09/04/la-grigna-al-contratrio/

La Grigna al Contrario - Numero 26, Ago. 2016
Redazione: M. Corvi
Contatti: ingrigna@altervista.org
http://ingrigna.altervista.org

InGrigna! oggi. E domani ?

M. Corvi

La loro nave e` ben inchiodata,
se anche le piombassero addosso tutte le bufere;
e corre ugualmente nel vento,
e quando gli uomini, senza tregua, fanno forza sui remi.

Un interessante articolo di Marzio (Erba in Grotta 4 p. 47) termina analizzando problemi e prospettive di InGrigna!.
Il principale problema di InGrigna! è il suo nucleo. Non siamo riusciti ad attrarre persone per mantenere abbastanza grande quel nucleo centrale attivo che è il perno di InGrigna!. Persone che andassero a rimpiazzare altre che inevitabilmente se ne sono andate o hanno ridotto il coinvolgimento.
C'è poi la rincorsa al primato, all'impresa eccezionale. Ne viene una adesione al progetto "ambigua": sembra dettata solo dalle opportunità di record che questo offre, e quando non ci saranno record immediati, scemerà. Sta alle persone di InGrigna! incanalare sforzi e risultati di questi contributi sporadici verso le finalità del progetto.
Infine lo snaturamento della lista "ingrigna". Iniziata come arena virtuale in cui aveva luogo la vita del progetto, sembra diventata un teatro dove comparse fanno a gara per le luci della ribalta e i favori del pubblico. Ne consegue che momenti "vitali" sono veicolati in altro modo, a discapito della condivisione.
I risultati di InGrigna! sono il frutto della condivisione di un approccio metodico non focalizzato su un singolo obiettivo, ma rivolto alla ricerca speleologica nella sua globalità. E condivisione non vuol dire solo raccontare cosa si è fatto, ma riguarda anche l'organizzazione delle attività, e la distribuzione dei risultati e della documentazione prodotta, che sono di InGrigna! (nel rispetto delle proprietà inalienabili degli autori) perché realizzati nell'ambito del progetto.
Con la partecipazione al Campo 2016 qualcosa sembra cambiare. Vedremo.

Era in essa una trave sacra che Atena ricavo` da una quercia
di Dodona, e la colloco` nel mezzo della carena.

In questo numero

La parete Est del Palone

A. Maconi

Scrivo questo articolo dalla tenda in Grigna, durante il campo di Agosto, dato che a casa ho sempre poco tempo libero.
Tutto ebbe inizio 10/15 anni fa'. Nei miei soliti giri di ricerca di nuovi ingressi ero salito da Primaluna per la Val Cugnoletta. Lungo la valle erano saltate fuori un paio di grotticelle, ma quello che più mi aveva colpito erano quegli enormi buchi neri che foravano la parete est del Palone.
Erano stati inseriti nel mio elenco di cose da fare anche se li ho sempre un po' snobbati perché i buchi erano tanti e soprattutto su una parete enorme.
Passano gli anni e, con Corvo, risaliamo un canale e facciamo altre tre grotticelle sopra la Taculera. In un'altra uscita, partito da Primaluna con corde e imbrago, vado a risalire in artificiale a spit un buco nel canale … ma si rivelerà solo un buco.
Gli anni passano e i giri in zona diventano meno frequenti. Nel 2015 però rifaccio qualche giro nei canali tra Val Lori e Zapel, e ripasso davanti alla parete est, e non posso fare a meno di scorgere i buchi. Questa volta però mi segno le posizioni approssimative e nel tardo autunno comincio a prendere confidenza con le pareti di quel versante. Comincio alcune calate sul lato est del Palone, sulla parete sopra il canale a destra della Taculera. In un'uscita partecipa anche Mauri (Aresi) e troviamo svariate grotticelle. Sono tutte cose piccole, però la parete è alta 150 m. Vuoi vedere che un giorno attaccheremo anche la parete vera del lato est del Palone?
In una giornata di Luglio 2016 Tonino ed io ci troviamo in Grigna. Ho poca voglia di andare in grotta dopo il fango del giorno prima, e allora gli propongo di iniziare la calata sulla parete del Palone. Saliamo in vetta con 150 m di corde ed un numero massiccio di moschettoni.
Arrivati in vetta, sento un po' di sconforto: è tutto marcio e si vede una cresta che sparisce nel nulla. L'idea però di vedere dall'alto quel settore di montagna mi affascina. Posizioniamo la prima corda per raggiungere, con breve arrampicata, una vetta secondaria. Da lì iniziamo la discesa. Sto sulla cresta perché è meno facile tirarsi pietre addosso. La cresta è quella segnata anche dalla via "Tira, mola e me sedo", e, nella descrizione, è sconsigliata per qualità della roccia, oltre che poco ripetuta.
I 150 m di corda finiscono in un attimo. Uno degli weekend successivi sono su da solo in Grigna e decido di completare l'opera. Parto con trapano, 200 m di corde e una quarantina di attacchi per affrontare la parete dopo i primi 150 m di corde. Dopo un battibecco con pino mugo, trovo la linea di calata, scostandomi dalla via di arrampicata. Quello che sembra solo un saltino in roccia, si mangia via in un attimo 100 m di corda. Gli ultimi 30 m di parete sono impressionanti, con massi enormi, sospesi, che ti guardano dall'alto… Ma non li tocchiamo e andiamo avanti! Raggiunta la vetta sotto le ben visibili guglie del Palone, scendo un altro tratto di 50 m di parete sino ad una cengia. Con gli ultimi 50 m di corde faccio un traverso più risalita in artificiale di 7 m sino a raggiungere uno dei famosi buchi visti dal basso. È incredibile: ce l'ho fatta! Il buco in realtà è solo un nicchione. Ciò nonostante mi sento soddisfatto: sono il primo essere umano a metter piede in quel bucone al centro della parete. Più in basso ci sono altri buchi,

ma mi manca corda per farli e, probabilmente, è più facile dal basso perché serve meno corda. L'altro buco in parete mi sembra difficilmente raggiungibile da lì e soprattutto la parete è troppo marcia per far venir voglia di tornarci una seconda volta.
Decido allora di disarmare: un'esperienza terribile perché alcuni nuvoloni mi danno l'idea del temporale e allora devo fare tutto di corsa. Il superamento dei mughi in parete con tre sacchi pieni è un'esperienza entusiasmante.
Passano due settimane e ha inizio il campo. Mi vien voglia di tornare sulla parete est. Con Marco e Aldo (SCO) riarmiamo la parete con i primi 250 m di corde e studiamo con più calma la zona.
In un altro giorno del campo viene con me Corvo, la persona giusta nel posto in questione. Con tre fix e due armi su mughi attraversa il canale che ci separa dalla guglia del Palone. Da lì, dopo un fitto bosco di mughi, siamo sulla parete giusto sopra l'altro buco. Corvo arma su due mughi, poi due fix, e si è nel vuoto. Sotto i piedi 200 m di parete spiovente. Con breve pendolo entra nel buco. Lo guardo dall'alto atterrito! Lo raggiungo: indescrivibile l'emozione di sentirsi nel vuoto totale su una parete così alta! Corvo sogghigna intanto vedendomi tremolante nel pendolo. Il buco è lungo 6 o 7 m: diventa perciò la LO 5718.
Al ritorno una brutta notizia ci viene comunicata al telefono e Ivana deve lasciarci. Corvo parte di slancio per raggiungere Ivana e portarla a Varenna. Io rimango in parete ad aspettare che lui risalga per non far perdere tempo. Intanto comincerò il disarmo. Alla fine, dato che non avevo proprio voglia di tornare una quarta volta sulla parete marcia, opto per il disarmo totale. A fine giornata porto in cima tutto: 400 m di corde, 60-70 moschettoni, trapano, etc.
Dopo pochi giorni, in una giornata di riposo dopo la punta a -680 alle Spade, torniamo di nuovo in parete, Corvo ed io. Vogliamo vedere un pozzo su una cengia, visibile dalla calata fatta pochi giorni prima. Affrontiamo la parete dal basso. Corvo, col suo solito sprint, pianta un fix a sei metri d'altezza e, con arrampicata scomoda su pini mughi, raggiunge una cengia. Altro breve passaggio su corda, poi cengia. Corvo avanza ed esplora il pozzetto, fondo solo 5 m: diviene così la LO 5719. Al ritorno visiona altri due buchi sulla parete. Lo lascio fare perché per me sono troppo brutti da raggiungere in libera.
Questa non è la conclusione della storia perché sulla parete est del Palone altri buchi occhieggiano, ma i più difficili li abbiamo raggiunti!

Aragoniti nere nel meandro di -600 all'Abisso delle Spade Lo 1648.
Foto A. Maconi

Le aragoniti nere

M. Corvi

Alle 3 del mattino siamo di nuovo sul Bregai. Ivana ci ha lasciati ieri l'altro e, rimasti soli Andrea ed io, abbiamo deciso di andare alle Spade.
L'Abisso delle Spade "esplose" nel 2011 ed illuminò le esplorazioni dell'anno successivo. Dopo di ché ci furono solo due punte. In una di queste si esplorò il ramo di -500 fin quasi alla congiunzione col ramo del fondo: si vedeva la corda ma mancava da scendere un ultimo pozzetto per collegarsi. Proprio in quel punto Andrea trovò un meandrino, fangoso e con aria, che seguì fino a sopra un P10. È questo il nostro obiettivo.
Appena entrati una sorpresa: il ghiacciaio alla base del P130 si è notevolmente ridotto. L'attacco che nel 2011 era ad altezza d'uomo, ora è 6 m sopra il ghiaccio! Ma quel che più ci sorprende è che non ci sono più le lame di ghiaccio che pendevano sopra la parte bassa del ghiacciaio. Al loro posto ora una coltre di detrito copre il ghiaccio.
La dissoluzione del calcare di Esino non è così veloce come quella del ghiaccio, purtroppo, e le strettoie ci sono ancora tutte! Comunque scendiamo senza intoppi. A -500 recuperiamo una corda per armare il pozzetto di collegamento. Arriviamo alla fine del ramo di -500 ed Andrea arma il pozzo. Ci sono massi in bilico e molto sfasciume; malgrado la pulizia resta un pozzo da fare uno alla volta: enormi macigni restano in bilico sull'orlo.
Scendiamo e recuperiamo due sacchi di corde e attacchi per l'esplorazione del meandrino. Prima un P6 che la volta precedente Andrea aveva bypassato con una scivolosa strettoia inclinata. Poi il P10. Alla base il meandro si allarga e diventa comodo. In questo punto sono presenti diverse aragoniti nere: è il primo posto in Grigna dove le vedo.
Dopo pochi metri il meandro intercetta una frattura trasversale con un P30. Alla sua base un P70 con una copiosa cascata d'acqua giusto sopra la partenza. Per fortuna troviamo un passaggio laterale "asciutto" scendibile in libera che ci porta ad un terrazzo del pozzo, sulla parete opposta, asciutta, a circa 10 m sotto la partenza.
Pochi metri sotto un'altra cengia. Andrea continua ad armare traversando sulla parete per tenersi ben fuori dall'acqua. Riusciamo a scendere ancora una trentina di metri poi le corde finiscono. Ci fermiamo a 30 m sopra la base del pozzo.
In uscita disarmiamo il ramo di -500, tranne il primo pozzetto, sotto il quale resta un pozzo ancora da esplorare.

La Grigna secondo me

I. Guidone

La Grigna la conoscevo da sempre, era lì… alta e poderosa, una roccia immensa sovrastante gli scorci incantati della costa lariana tra Lecco e Varenna o circondata da un'aurea selvatica fatta di nuvole e nevischio apprezzata durante le peregrinazioni invernali in Valsassina. Finalmente, dopo anni, dopo aver scoperto la Speleologia, ecco l'occasione di vederla "da dentro", o se preferite "al contrario"; a Putignano, al corso di topografia, tra logaritmi e formule di Therion, accetto l'invito generico del Corvi che la butta lì: "dai venite in Grigna?!". Rispondo di SI quasi di getto e mi rendo subito conto che mi stavo implicando in qualcosa di insolito…e di bello.
Quest'anno Grigna.
L'idea di andare nelle "sue" grotte mi ronzava nella testa da quando avevo scoperto pochi anni prima l'esistenza di questo

progetto incredibile: InGrigna! Quella lontana montagna della mia infanzia! Biglietti e tutto…ok vado. E' stata una rivelazione. Sapevo che c'era l'avvicinamento serio…ma davanti alla spaziosità del Moncodeno rimango senza parole. Perdindirindina! Qui è bellissimo, penso. La salita fino al rifugio Bogani è magnifica, Corvi evita il sentiero canonico e mi fa fare un giro meraviglioso per il Pian del Laghetto. Mi arrampico alla bene e meglio su lastroni calcarei di una pendenza improponibile, sotto i quasi 30 kg del mio vecchio zaino militare che ormai mi sta lasciando per sempre. Nel complesso sono esterefatta. Un po' provata ma felice, "tengo botta"! Ma mettetevi nei miei panni: io sono abituata a parcheggiare l'auto e a cambiarmi lì così, a 20 minuti a piedi dall'ingresso, spesso sotto faggeta…su sentiero pseudo orizzontale. Sul Matese, ad esempio, al sistema di Pozzo della Neve, il campo è lì…intorno alla dolina d'ingresso! La fatica la fai dentro, mica fuori! Ma il fascino è tale che non mi importa di nulla. Gli spazi che percepisci in Grigna ti aprono il cuore. Si soffre nell'avvicinamento? Ottimo! Meglio! Ne vale assolutamente la pena! E poi mi abituerò prima o poi! (molto poi :D).
La prima grotta è Il Nido, punta al fondo. Ingresso a quota 2000 circa. Arrivati sopra l'ingresso, dopo circa un'ora e mezza di avvicinamento largo per recuperare il trapano in un'altra grotta, ci si cambia su un terrazzino tra fiori alpini ed erbe a me sconosciute; sua signora Vastità mi rapisce ancora una volta. Si scende prima in parete per una manciata di metri e poi ci si infila dentro…ma niente descrizione grotta, andateci! Posso solo dire che la punta è stata proficua; Aldo e Marco (bergamaschi) all'armo, io e Corvo al rilievo. Esplorato anche un pozzetto sotto il P80. Bello vedere che il Corvo prima mi mette in mano il tablet del rilievo…e poi mi fa anche armare ed esplorare. Da perfetta sconosciuta mi aspettavo meno credito, invece "sta gente" non si fa alcun problema! Se non sei capace impari. Se sei capace lo fai, se lo fai male puoi sempre migliorare. Punto. Si esce al buio. Vista spettacolare, stelle (floreali e astrali), zaini in spalla e via, rientro in 30' tutto in discesa. Arrivati al campo, io e Corvo in tenda, in silenzio al buio a mangiarci una banana a testa. Per me è puro digiuno, ma sono felice.
Altra giornata incantevole è stata su al Gerone…io, Corvo e il giovane MaRconi. Cavità con doppio ingresso 1734-1737, avvicinamento di 1h e 30' circa (al mio passo), quota 2150 (o già di lì). Avvistati camosci e marmotte. Il cielo è un po' cupo, bene…niente sole a spaccare la pelle; la Meteo ha previsto pioggia sul tardi. Obiettivo: revisione e documentazione grotticelle su base catastale. Strategia usata: armo-esplorazione-rilievo-fotografie e, se la grotta lo permette, anche disarmo; in un'unica uscita. Mi piace. Si entra nella 1734 e c'è neve e ghiaccio…in agosto! a -20 m! Per la prima volta in vita mia ho visto un arrivo di acqua ghiacciata: una cascata immortalata così: un pilone lattiginoso che fuoriusciva da un'apertura della roccia; poi stalattiti e stalagmiti di ghiaccio con altre vasche ghiacciate… Spettacolo. Si "pattina" letteralmente su un laghetto, l'euforia è tanta. Si documenta e via si risale di quel poco per passare dall'altro ingresso caratterizzato dalla presenza di un piccolo nevaio. Solo nei giorni successivi, quando io purtroppo ero andata già via, in una grotta lì vicina la truppa di InGrigna scopre un vero e proprio ghiacciaio. Immagino l'emozione dei ragazzi che ci son stati! Ritorno al campo che "schizzechea".
Ogni giorno c'è la possibilità di fare qualcosa, verifiche, sopralluoghi, grottoni e grotticelle da documentare. Incredibilmente, a scelta, c'è anche l'opportunità di riposare :D, magari fuori la grotta aspettando gli altri come ho fatto io per la 1761. Abituati ormai all'inquinamento acustico e luminoso delle nostre città, così come anche nelle periferie, il silenzio qui è unico, interrotto sporadicamente solo dal "fischio" delle marmotte. Una volta tornata a casa, l'incanto di questi silenzi ancora non mi ha abbandonato.

In Grigna si fa speleologia. Si cammina, si marcia, si arrampica un po', si esplorano pareti…e si fa speleologia. Bella speleologia. Questa strana attività, al limite dello sport, del divertimento, della ricerca scientifica e del martirio religioso, in qualche modo sovverte il nostro modo di percepire la realtà…e non solo la realtà esteriore. Succede a molti presumo. A pensarci bene, la speleologia non ci cambia in modo coatto…rimaniamo più o meno sempre gli stessi, forse è meglio dire che "la speleologia ci permette di riscoprirci"…liberandoci da una zavorra ingombrante fatta di pedanti schemi mentali estranei alla nostra vera natura, ma che un maldestro Super Io ha inesorabilmente disteso sul nostro animo da tempi immemori. Quello che ne viene fuori non è forse sempre positivo, ma è vero. Le grotte, nella loro apparente immobilità ci possono sottomettere facilmente…eppure ci danno un'opportunità di liberazione ineguagliabile. Nello stretto, nella fatica, nel buio del ventre roccioso noi speleologi (bravi e meno bravi) ci sentiamo semplicemente veri, quindi liberi. Ho sempre avuto l'impressione che la grotta o ti ingoia o ti respinge, come due poli opposti o uguali. La Grotta è calamita. O ti ruba l'anima, e non vuoi fare altro, o…ti ruba l'anima! ma accetti l'idea che tu forse non fai per lei; così ti limiti a girarle intorno, ad adorarla come un essere inaccessibile, ascoltando i racconti di chi riesce a conoscerla, di chi riesce a relazionarsi con essa, realtà viva che tende solo apparentemente all'infinito e all'immobile. Le Montagne, con i loro spazi interiori, son così, non scendono a compromessi in Amore (perché si tratta di amore) e la Grigna non fa eccezione.

Depositi di ghiaccio nells Lo 1737
Foto A. Maconi

Le conseguenze delle piccole leggerezze
S. Mandelli

La Grigna viene spesso collegata a racconti di imprese condotte da grandi uomini. Tutti i racconti giungono alla stessa conclusione: "La Grigna è una maestra di Vita". Sabato 6 Agosto ha inizio il campo InGigna!. Quest'anno decido di partecipare pure io dandomi come obiettivo quello di fare una punta in una delle grandi grotte della Grigna. Per evitare di andare in grotta e incorrere nel rischio di incappare in errori dati dalla stanchezza e dalla distrazione decido di seguire un programma di allenamento abbastanza rigido arrivando al giorno dell'inizio del campo con una discreta forma fisica.
Mi trovo con Eugenio al Cainallo, saliamo velocemente e diamo inizio alle varie attività. Ci dividiamo in due squadre, la prima in cima al Palone alla ricerca di buchi, Eugenio ed io andiamo a disostruire la 1761.
Raggiungiamo la grotta caratterizzata da tre pozzetti. Ci cambiamo e raggiungiamo il fondo dove iniziamo a disostruire una lama di roccia che blocca il passaggio verso un ulteriore pozzetto. Dopo un paio d'ore passate a giocare col massone ad Eugenio viene un forte dolore al braccio. Vista la situazione e vista l'ora decidiamo di risalire e disarmare la grotta.
Lascio salire Eugenio sul primo pozzo, io mi accingo a ritirare il materiale nelle sacche e inizio a filare la corda nel sacco. All'improvviso diventa tutto BUIO.
Il ricordo successivo che ho è di me appeso sul tiro di corda dell'ultimo pozzo prima di uscire. Uscito di grotta con le mie gambe (senza il minimo ricordo di dove io sia o di cosa sia successo) Eugenio si approccia a me con un inquietante racconto.
Pare che nel salire il primo pozzo dal fondo, al momento di uscrire dall'armo, si sia staccata una cengia di notevoli dimensioni che mi è finita direttamente sul casco. All'impatto sono svenuto e mi sono accasciato a terra per una decina di minuti, passati i quali mi sono ripreso. Nei vaneggiamenti senza senso devo essere comunque stato in grado di fare il primo pozzo dal fondo e la strettoia in uscita riprendendo coscienza di ciò che facevo a circa metà grotta. Dopo una mezz'ora, siamo fuori! Le mie condizioni generali sono buone, riesco a stare in piedi, sono collaborativo ma sappiamo bene che potrebbe essere solo una cosa momentanea. In un numero significativo di casi i sintomi di un trauma cranico si sviluppano successivamente, anche a distanza di ore, a causa dell'ingrandirsi di un possibile ematoma. Decidiamo quindi di raggiungere a piedi il Cainallo e quindi il pronto soccorso più vicino. Tutti gli esami sia strumentali che neurologici al PS Manzoni di Lecco danno esito negativo, tranne una diplopia causata dal trauma che andrà scomparendo coi giorni.
Appurata l'enorme fortuna avuta, in questi giorni mentre sono a casa a far riassorbire i vari ematomi ho avuto il tempo di analizzare l'accaduto e capire gli errori che ci hanno messo in una situazione a "rischio". Da parte mia posso dire di aver avuto la leggerezza di stare sotto la linea del pozzo mentre il mio compagno saliva. Sapevo che era leggermente indisposto a causa del un gomito dolorante avrei dovuto avere meggior attenzione invece ho dato poco peso alla cosa e ho continuato a raccogliere tutto il materiale nei sacchi. E' stata una stupida leggerezza dai potenziali effetti devastanti. Il punto non è la fiducia nel compagno, il punto è che è sbagliato pensare che il compagno in risalita sia onniscente sullo stato di tutti i sassi in bilico nella grotta. Peccato veniale nel non aver previsto questa cosa e nel non essermi messo adeguatamente a riparo attendendo il completamento del pozzo da parte del mio socio. Questa disattenzione mi ha quasi costata la vita. La Grigna ancora una volta, può vantarsi di aver dato a due dei suoi viandanti una severa lezione che difficilmente scorderemo.
Ringrazio il Grignone per avermi dato una seconda possibilità e di avermi dato una maturità decisamente maggiore.

Il casco dopo l'incidente
Foto S. Mandelli

Attivita` di campo
A. Maconi, M. Corvi

Nuove grotte: 5718 (Parete Est del Palone) 5719 (Zapel), 5717, 5721, 5722, 5723 (Gerone), 5720 (sotto al Bogani), 5724 (Cicos).
Revisioni e rilievi: 1533, 1671, 1724, 1734-1737, 1739, 1761, 1844.
Revisioni: 1700, 1838, 1845, 1846, 1850, 1852 (solo ingresso), 1853, 1946, 1950, 1954, 1983
Siglate e posizionate: 1952, 5264, 5367, 5396, 5397, 5399, 5403, 5633, 5634
Scavo alla 5377
Battuta in Val Lori
Sasso dei Carbonari. 5648: P30, forra, P10, fermi su P7
Pozzo del Nido (5592) esplorato ramo sotto P80, iniziata nuova via sopra P80
Abisso delle Spade (1648), meandro di -600: scesi P10, P30, e 40m di P70
Pozzo nel Dito (1967): sceso P100, forra, P7 e P15, fermi su pozzo
W le Donne (1936): portata la pompa al sifone di -1100 e allestito campo avanzato

Errata Corrige
Nell'articolo "Vai anche tu al Dito?" sul numero 25 ho erroneamente scritto che Alex non era passato dalla strettoia a circa -280. Avevo frainteso, avendolo trovato prima di essa. Mi scuso con lui e con i lettori.
M. Corvi